

ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Giacomo Tranchida, Presidente
Barbara Mineo, Vicepresidente
Giuseppe Butera, Consigliere
Federica Magaddino, Consigliere

COLLEGIO DEI REVISORI

Caterina Costadura, Presidente
Lorenzo Noto, Componente
Francesco Peluso, Componente

CONSIGLIERE DELEGATO

Natale Pietrafitta

DIRETTORE ARTISTICO

Walter Roccaro

DIRETTRICE MUSICALE E COORDINATRICE ARTISTICA

Manuela Ranno

DIRETTORE DI PRODUZIONE

Giacomo D'Angelo

SEGRETARIO DI PRODUZIONE

Vincenzo Di Bono

RESPONSABILE BOTTEGHINO

Maria Tilotta

ASSISTENTE BOTTEGHINO

Ilaria Damaro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Angela Mazzeo

RESPONSABILE CONTRATTUALISTICA

Sabina Gianquinto

RESPONSABILE AMMINISTRATIVO

Roberto Carpentieri

UFFICIO STAMPA

Simona Licata

GRAFICA

HypeBang Studio

WEB

Vittorio Maria Vecchi

FOTOGRAFIA

Noemi Nicosia

PERSONALE TECNICO

Salvatore Di Stefano
Giovanni Errera
Giuseppe Ferrara
Giuseppe Saccaro
Nicola Zichichi

PERSONALE ADDETTO ALLE PULIZIE

Anna Adragna

74^a STAGIONE

4 - 6 AGOSTO
ORE 21:00

LA TRAVIATA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

LIBRETTO DI **FRANCESCO MARIA PIAVE**

MUSICA DI **GIUSEPPE VERDI**

DIRETTORE **SIMONE VECCIA**

REGIA **SALVO PIRO**

MAESTRO DEL CORO **FABIO MODICA**

SCENE E COSTUMI **DANILO COPPOLA**

**ORCHESTRA E CORO
DELL'ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE**

NUOVA PRODUZIONE
DELL'ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

TEATRO
GIUSEPPE DI STEFANO

DIRETTORE DI SCENA **ILARIA TORRESAN**
DIRETTORE MUSICALE DI PALCOSCENICO **MIRCO REINA**
MAESTRO COLLABORATORE DI PALCOSCENICO **GIUSEPPE BURGARELLA**
MAESTRI COLLABORATORI DI SALA **ROBERTO FRANCO E GIOACCHINO TUBIOLO**
MAESTRO COLLABORATORE ALLE LUCI **SIMONA PANTALEO**
MAESTRO COLLABORATORE AI SOPRATITOLI **ALFREDO GIAMMANCO**
ISPETTORE D'ORCHESTRA E RESPONSABILE DELL'ARCHIVIO MUSICALE
MARGHERITA CUSENZA
REPARTO TECNICO **LEONARDO CAMPO, SALVATORE CAMPO, SALVATORE DI STEFANO, GIOVANNI ERRERA, GIUSEPPE FERRARA, DAVIDE SANSICA, MANUEL SUGAMELI, GIUSEPPE SACCARO**
ATTREZZISTA **MIRIAM MANGIAROTTI**
RESPONSABILE SARTORIA E GUARDAROBA **ALESSIA SIMONE**
ADDETTA ALLA SARTORIA E GUARDAROBA **VALENTINA SANCLEMENTE**
RESPONSABILE TRUCCO E PARRUCCO **CRISTINA ODDO**
ADDETTE AL TRUCCO-PARRUCCO **MARIA FRANCESCA CUTRÒ, GIUSEPPA NOLFO**

MASCHERE

GIUSEPPINA ADRAGNA, MARTINA ADRAGNA, ROBERTA ARBOLA, FEDERICA CIPOLLA, IVANA DI GRAZIA, VINCENZA LIPARI, SILVIA MANCUSO, LUCIA PIRRERA, MARTA PAROTI

PERSONAGGI E INTERPRETI

VIOLETTA VALÉRY **MARIA FRANCESCA MAZZARA**
FLORA BERVOIX **GRAZIA SINAGRA**
ANNINA **ROBERTA CALY**
ALFREDO GERMONT **ROSOLINO CLAUDIO CARDILE**
GIORGIO GERMONT **FRANCESCO PAOLO VULTAGGIO**
GASTONE **MAURO SCALONE**
IL BARONE DOUPHOL **GIOVANNI LA COMMARE**
IL MARCHESE D'OBIGNY **FILIBERTO BRUNO**
IL DOTTOR GRENVIL **CHRISTIAN BARONE**
GIUSEPPE **ANTONIO SAVERINO**
UN DOMESTICO **MARIANO GOTTUSO**
UN COMMISSIONARIO **ALEX FRANZÒ**

LA BAMBINA DELLE CAMELIE **GIULIA RUGGIRELLO**

SINOSI ATTO I

Violetta ha riunito amici ed amiche per una festa, secondo il costume "godereccio" della donna, mantenuta di professione, abituata a passare le serate in modo divertente, sontuoso e senza pensieri. Alfredo Germont partecipa per la prima volta ad una festa di Violetta, della quale è segretamente innamorato, ed è un poco disorientato nel vortice di parole e di musica. Violetta propone un brindisi collettivo: "Libiam ne' lieti calici". La festa prosegue: nel salone contiguo si aprono le danze e gli invitati accorrono, ma un accesso di tosse frena l'uscita di Violetta, che si trattiene assistita da Alfredo. L'eco dei valzer giunge sino al proscenio, accompagnando la conversazione dei due. Alle profferte amorose di Alfredo si mescolano le battute divertite di Violetta, che gli chiarisce d'esser disposta solo all'amicizia. Catturati nuovamente dal turbinio della festa che sta per finire, i due si danno appuntamento per il giorno dopo. È ormai l'alba e Violetta, rimasta sola, medita turbata sull'effetto che le parole di Alfredo hanno avuto su di lei; allo stesso tempo spera sia giunto il giorno del suo primo vero amore. L'atto si chiude sulla romanza "Folliè! Folliè!...Sempre Libera" che chiarisce la decisione di Violetta di continuare nella condizione di gaudente indipendenza sociale.

ATTO II

Il sipario del secondo atto si apre su una casa di campagna presso Parigi, dove, contro ogni aspettativa, Alfredo vive in un tranquillo ménage di coppia con Violetta, e canta "Lunge da lei per me non v'ha diletto!". La serenità conquistata ha tuttavia vita breve. Arriva Annina, la domestica che è stata mandata a Parigi per vendere i restanti beni della sua padrona e finanziare così la nuova esistenza. Alfredo viene a conoscenza dei problemi economici dell'amata e, aperti finalmente gli occhi (cabaletta "Oh mio rimorso!... Oh infamia!..."), dopo tre mesi di estasi amorosa, corre egli stesso a Parigi, per cercare una soluzione. Ignara di tutto, rientra Violetta; sorride di un invito che le giunge dai vecchi amici per la sera stessa. Non è più vita per lei. Ed ecco piombare, inatteso, il padre d'Alfredo che chiede a Violetta di troncare la peccaminosa convivenza. Papà Germont racconta che il futuro genero, già sul punto di sposare la sorella di Alfredo, venuto a conoscenza dell'onta che grava sulla famiglia Germont, minaccia l'abbandono della giovane e canta: "Pura siccome un angelo / Iddio mi die' una figlia". Violetta oppone tutto il suo amore per Alfredo all'ipocrisia dei matrimoni combinati nell'alta società, ma il vecchio Germont è irremovibile nel suo cinismo: torni, finché è giovane, alla vita gaudente di prima. L'uomo è volubile e, quando la bellezza sarà svanita, anche Alfredo si rivolgerà altrove. Violetta cede e, dato che sarebbe impossibile convincere Alfredo che l'amore è finito, dietro la promessa che dopo la sua morte egli venga informato del suo sacrificio, si accorda con suo padre sul da farsi. Rimasta sola, Violetta comincia a scrivere la lettera d'addio ad Alfredo ma viene interrotta proprio dall'arrivo improvviso del suo amato. Questo è uno dei momenti più commoventi dell'opera; Violetta canta: "Amami Alfredo, amami quant'io t'amo" e subito dopo prende un calesse e fugge verso Parigi. La lettera viene recapitata ad Alfredo pochi minuti dopo. Alfredo la legge e cade disperato fra le braccia del padre, rimasto nei paraggi per cogliere l'attimo più propizio alla riconquista del figlio. Dopo la discussione fra i due, Alfredo, che non riesce a trovare una valida ragione al volta faccia di Violetta, vede sul tavolo l'invito dell'amica Flora Bervoix a una festa in casa sua a Parigi. Di punto in bianco Alfredo si convince del tradimento di Violetta e decide che a quella festa si vendicherà dell'abbandono. Galleria nel palazzo di Flora a Parigi. A poche ore dal fatto, la notizia della rottura fra i due amanti è già arrivata in società e l'ingresso di Alfredo alla festa viene salutato con commenti di approvazione. Violetta entra a braccetto del nuovo amante, il barone Douphol. Alfredo sbanca tutti al tavolo da gioco: anche il rivale, in una sfida a carte che assume inevitabilmente connotazioni ben più personali. La tensione aumenta, ma poi, Violetta parla con Alfredo per confermare il contenuto della sua lettera d'addio. Il dialogo è impossibile e si traduce in un crudele scontro verbale alla fine del quale Alfredo, chiamati i presenti a raccolta, con ira crescente denuncia pubblicamente la condotta di Violetta, gettandole ai piedi una manciata di banconote in segno di pagamento per il periodo trascorso insieme. La situazione precipita nel concertato finale, aperto dall'ingresso inatteso di papà Germont che, senza dire la verità, riprende il figlio per il comportamento indecoroso. La scena termina con le espressioni di rimorso di Alfredo, le dolenti rimostranze di Violetta ed i moti di comprensione degli astanti.

ATTO III

Violetta è stesa morente a letto. L'assistono Annina e il medico, già testimone di tutti i precedenti eventi il quale si accomiata dicendo ad Annina la celebre frase: "La tisi non le accorda che poch'ore". La sofferenza e la povertà di Violetta contrastano con il carnevale parigino che fa giungere dalla strada i suoi canti festosi. Unica consolazione in tanta solitudine è una lettera che Violetta ha ricevuto dal padre di Alfredo. La missiva informa ("Teneste la promessa... La disfida ebbe luogo") che, dopo il duello con il Barone, Alfredo aveva lasciato la Francia, ma, conosciuta finalmente la verità, sta ritornando per farsi perdonare dall'amata. Violetta legge e rilegge lo scritto per l'ennesima volta, mentre le forze la stanno abbandonando. Finalmente Alfredo arriva e corre fra le braccia di Violetta. Alla riappacificazione seguono gli ottimistici progetti per il futuro: duetto "Parigi, o cara". Violetta vorrebbe uscire per correre in chiesa a ringraziare Iddio della nuova gioia, ma le forze le mancano. Entra in scena anche Giorgio Germont. Dopo i pochi istanti di apparente vigore, Violetta cade morta.

NOTE DI REGIA

La genesi di un progetto

«Una *Traviata* da fare al teatro Giuseppe Di Stefano...»

In un lampo rivedo nel pensiero i maestosi ficus – in quel magico luogo, come Driadi immortali cingono artisti e pubblico in un unico abbraccio materno – ho capito subito che sarebbe stata l'occasione *bellissima* per rimettere le mani su un'idea balenata e poi rimasta in un cassetto, a dimora nel cuore, mentre studiavo l'allestimento realizzato al Municipale di Piacenza qualche anno fa. Un'idea che mi aveva inseguito per anni germogliando piano piano, sul palcoscenico *cardiaco*, fino al rigoglio, e che ora bussava alla mia porta con un contratto fra le mani... e allora, sì! Accettai l'invito.

Perché una *Traviata* fra gli alberi? Perché avevo visto, a mio modo, come la Natura fosse la vera regina del racconto, autentica prima donna, madre ancestrale, silenziosa e magnifica, irresistibilmente potente, signora assoluta del palcoscenico. Sì, la Natura! – sorridendo mi dicevo: “l'anima verde del caro Beppe (Verdi appunto), che passò almeno un terzo della sua vita ad occuparsi di agricoltura, sarà soddisfatta di ciò”.

Il primo indizio che mi condusse a questa visione fu, com'è ovvio, la scena della campagna. Violetta fugge con Alfredo in campagna per rinascere con lui a vita nuova e trancare i ponti col passato. Ma perché per lei la campagna è un luogo così speciale, mi chiedevo. La risposta fu il «popoloso deserto che appellano Parigi» – *potenza della lirica*... avrebbe detto il caro Lucio Dalla – cioè: nel primo atto Violetta vive nel deserto, e ne è consapevole; quale struggente nostalgia per quella «fanciulla» cresciuta fra i boschi, i prati e i fiori della Normandia – «quando nei cieli il raggio di sua beltà vede» – di quella dirimpente Normandia che fu, in quegli anni, la culla dell'impressionismo.

Sono bastati due ulteriori *dettagli*, diciamo così, per farmi capire che questa tematica andava indagata con maggior vigore.

Il primo: «Sarò là, tra quei fior, con te, per sempre!»... In quale strano luogo Violetta sta dando un appuntamento, così fatale, ad Alfredo? E il secondo: «La mia salute rifierirà», Violetta vede il futuro come un *rifiorire* e difatti le sue ultime parole saranno: «In me rinasce... m'agita insolito vigor! Ah, io ritorno a vivere!... Oh, gioia!» – era già evidente che Violetta non voleva morire come una donna qualsiasi, il suo appariva ai miei occhi come l'urlo di gioia cantato verso l'avvenire, quasi una preghiera, un augurio.

Ecco che in quattro passi mi ritrovai nel cuore della struttura drammaturgica dell'opera, il seme, e capii che questa intuizione aveva bisogno solo di trovare spazio, di mettere radici, per poi demolire tutte le stratificazioni, le superfetazioni, le croste del tempo e della *tradizione scenica*: una tradizione così importante, quella di *Traviata*, da apparire quasi *cementificata*, inattaccabile.

È andata proprio così: per me di *Traviata* è rimasta ora solo l'essenza. Via tutti gli orpelli – «non è questione di merletti e crinoline» diceva Dumas – via il lusso, l'opulenza, il moralismo, il romanticismo, il *patetismo*... la scena della nostra *Traviata* sarà asciutta, essenziale, concettuale, simbolica; forme pure, astratte: un cerchio (il pavimento) e un rettangolo (la parete di fondo); due elementi di arredo: uno morbido e sinuoso (il divano), uno spigoloso e rigido (il tavolo); la ragione e il cuore, la logica e l'intuizione, maschio e femmina, *Amore e Morte* – questo sarebbe dovuto essere il titolo che voleva il Maestro di Busseto.

Alphonsine (Plessis), Marguerite (Gautier), Violetta (Valery)

Alphonsine era una ragazza di umili origini cresciuta a Nonant-le-pin, un villaggio di campagna nel Nord della Francia, tra alberi e prati fioriti. A soli sedici anni giunse nella Ville Lumière, sognando la libertà.

In paese si diceva che la madre fosse un *angelo di donna* e che per sfuggire alla violenza omicida del marito – un uomo la cui scelleratezza gli procurava la reputazione di malvagio stregone – fosse stata costretta ad abbandonare le due figlie ancora piccole. Pertanto la bambina, sensibile e delicata, crebbe come un'orfanella selvaggia che sfruttava una precoce sensualità per mendicare cibo. Per pagarsi da bere, il padre la *affittava* a vecchi libertini. Aveva tredici anni, la fanciulla, quando fu venduta agli zingari.

A Parigi, in quei tempi, una ragazza sola e senza sostanze non aveva molte alternative e se era bella, e lei lo era molto, la scelta era quasi obbligata. Nel giro di pochi mesi si reinventò interamente, cambiando nome e imparando a vestire, parlare e muoversi come una contessa.

Fu così che Alphonsine Plessis diventò Marie Duplessis, la giovane cortigiana più ammirata della Francia di metà Ottocento.

Ma agli occhi di una ragazza cresciuta nella potente e rigogliosa natura, sotto gli sconfinati cieli della Normandia, la metropoli non può che apparire un *popoloso deserto* e, sebbene la nuova meravigliosa agiatezza l'abbia ormai trasformata in una donna dall'apparenza diversa, la sua pelle profuma ancora di erba e fiori di campo, di margherita e violetta selvatica o di rosa canina – Rose era il suo secondo nome.

Se pure la nuova condizione potesse apparire desiderabile, l'anima, invece, privata dell'ancestrale contatto con la sua vera natura, si smarrì nelle «aride follie» di una vita che ha solo il nome di «paradiso» – un «deserto» in verità, dove la noia si chiama gioia, la vacuità piacere – ammalandosi. Allora accadde che nel rigoglio della sua giovinezza e della sua ascesa sociale, la nostra Rose, o Marguerite, o Violetta, scoprì che un male implacabile la consumava da dentro, le mangiava i polmoni, sede del respiro.

E poi ancora successe che un giovane – Agénor, o Armand, o Alfredo – venuto dal Sud, cresciuto tra il sole, la terra e il mare di Provenza – la sua pelle profuma di lavanda e salsedine – le parlasse «di quell'amore che è palpito dell'universo intero», ed ecco risvegliarsi in lei qualcosa dal profondo, come un ricordo, una voce, un richiamo, qualcosa di eccezionalmente dolce e familiare, qualcosa di «strano» per lei che mai aveva conosciuto dolcezza e famiglia: «chissà, forse è lui quell'uomo che la mia anima si dipingeva con colori misteriosi, quando ero bambina» sospira... «Forse è lui quella promessa di amore e bellezza che il cielo, con la sua luce divina, imprime dolcemente nel mio cuore quando sognavo il futuro, se anche lui, come me, ha sentito quel palpito... che l'universo è palpito d'amore, luminoso e immenso». Strane parole queste, davvero, in bocca a una puttana.

Ma non c'è più tempo ormai, «che fare?», è tardi, sono solo illusioni giovanili, «follie», «delirio vano», non c'è più spazio per quell'amore, per quella luce, quei cieli e quel profumo di terra vergine, non c'è più quella bambina, forse non c'è più nemmeno il cuore – quel cuore che Alfredo reclama.

Lavorerò in scena con l'idea che possano convivere questi tre strati del racconto: il personaggio reale (la ragazzina Alphonsine), la Signora delle Camelie (Marguerite), e la Traviata (Violetta). Per questo lo spazio scenico sarà concettualmente diviso in tre zone: sul fondo, la "Normandia" (il paradiso perduto della bambina vestita di bianco) saranno i magnifici alberi della Villa Margherita che, sapientemente illuminati, disegneranno la massima profondità del campo visivo; la zona centrale del palco è quella della scrittura verdiana (lo spazio del coro, dell'invenzione operistica in senso stretto); in proscenio agiscono i personaggi di Dumas, in un ambiente ristretto e più intimo che ci rimanda piuttosto alle atmosfere del romanzo.

Una Traviata per l'avvenire

Ma torniamo al racconto: siamo nel cuore di «una povera donna» perduta, «sola, abbandonata» nel deserto di una civiltà che ha ormai smarrito «nei vortici di voluttà» il contatto con la sua autentica natura e che pare ormai destinata a perire nel gorgo dell'auto-annientamento, «a diletta sempre nuovi... nei sentieri del piacer!»

È strano, vero? Suona orrendamente attuale questa storia, quasi profetica – pensate che è stata scritta nel 1853. Eppure sembra parlare di questi tempi tristi, parla di noi, del nostro male silenzioso, parla del presente e intravede forse il futuro: una società ingoiata nel vortice delle *proprie illusioni edonistiche*!

«Tutto è follia nel mondo ciò che non è piacer», bisogna vivere in una festa perenne, non soffermarsi su nulla. Violetta assorbe questo precetto, i suoi piaceri, così come i suoi amori, sono fugaci. È circondata da persone futili che ballano, bevono e gozzovigliano in un circolo della soddisfazione momentanea, come in un baccanale continuo, il «Trionfo del Bue Grasso». Ma è malattia, è morte annunciata, è questo il vero delirio, la vera follia.

Ma com'è stato? Cosa è successo? Come possiamo, ogni giorno, dimenticarci della bellezza che ci è stata donata? Come possiamo chiamare benessere e progresso questo trionfo di distruzione che sta desertificando la nostra anima e il nostro mondo?

Ogni giorno emergono studi allarmanti e proiezioni catastrofiche sulle condizioni degli ecosistemi e sul futuro del genere umano: cambiamenti climatici, estinzioni di massa, esaurimento delle risorse, inquinamento, guerre... Non ci resta molto tempo per fare qualcosa, il collasso a breve termine della società appare agli esperti quasi inevitabile, la nostra stessa sopravvivenza come specie a rischio.

Eppure nelle nostre vite di tutti i giorni continuiamo a pensare ad altro. A dove andare in vacanza questa estate, alle riunioni di condominio, a quale lavoro scegliere. Non riusciamo a integrare il nostro futuro intimo e personale con gli scenari di futuro che ci vengono prospettati, come se appartenessero a due ambiti separati e non comunicanti. Neghiamo l'esistenza stessa dei problemi e anche quando li ammettiamo spesso non agiamo di conseguenza, non li chiamiamo nell'agenda della nostra vita. Come mai?

Siamo ancora molto simili alle scimmie che si sono evolute molti millenni fa, ma rispetto ai nostri antenati siamo diventati decisamente più bravi ad auto-ingannarci, abbiamo costruito meccanismi molto sofisticati per giustificare le nostre pulsioni primordiali. Non vogliamo soffrire, non ci piace cambiare, non ci interessa granché conoscere la Verità. Così stanno le cose. Eppure, se non vogliamo estinguerci dobbiamo imparare a fare tutte queste cose. E dobbiamo fare in fretta.

Che c'entra tutto questo con *La Traviata*?

Verdi chiedeva a Piave di adoperarsi «affinché questo soggetto sia il più possibile originale e accattivante nei confronti di un pubblico sempre teso a cercare in argomenti inusuali un confine alla propria moralità» e insisteva, desiderava, domandava e pregava la direzione del teatro La Fenice, attraverso la penna del suo impresario, «perché i costumi della sua opera *La Traviata rimanghino*, come sono, dei tempi presenti, e non si trasportino l'epoca, come fece il poeta Piave, ai tempi di Richelieu». *La Traviata*, per Verdi, deve essere calata nel presente, deve raccontare la realtà contemporanea, mettere sul palcoscenico uomini e donne della sua epoca. Dobbiamo allora anche noi avere quest'audacia e, come Verdi chiedeva, provare a mettere in scena noi stessi, uomini e donne del nostro tempo. Non si tratta di attualizzare, non di trasgredire, stupire, innovare, essere alla moda, ma di compiere un atto di fedeltà alla scrittura e all'intuizione del Maestro.

«Non è una questione di lusso e di crinolina: è una questione sociale», scriveva Dumas figlio nella prefazione al suo romanzo. E quale questione sociale, di quale moralità è oggi più urgente discutere?

In scena vedremo agire una comitiva di spensierati ragazzi che fra selfie, dirette *Instagram* e fiumi di superalcolici si rappresentano ricchi, felici e immortali. Attorno a loro il deserto incombe non visto, deserto generato da una civiltà che pare essersi privata della possibilità di un futuro credibile, una società con un passato fastoso arrivato ormai alla sua fine. Non voglio con questo, sia chiaro, esprimere nessun giudizio sul mondo giovanile, figuriamoci. Sarebbe assurdo. I personaggi in scena rappresentano semplicemente uno specchio della realtà contemporanea nella sua frattale complessità. Il coro, pensato quasi come fosse a concerto, nel puro rigore musicale, indossa mascherine FFP2 a rappresentare la malattia del presente (e non solo il COVID-19).

Una Traviata che ci chiede di rinascere

Questa però, per fortuna, è solo una parte della storia, Verdi e Pavesi ci offrono molto di più, ci permettono di immaginare che una cura esista e non consiste nell'illudersi. Quel «curatevi, meritate un avvenir migliore» – è Germont a scriverlo a Violetta – vorrei che suonasse allora come un augurio per noi, per il nostro mondo veramente *bisognoso* di cure.

E così, mentre la malattia avanza verso la sua inesorabile fine, qualcos'altro si fa strada nell'anima di Violetta, qualcosa che ha il sapore del perdono, della consapevolezza, della scelta di cambiare direzione. Intanto la *Natura* si riappropria piano piano dello spazio, invadendo la scena fino a quel trionfo finale, escatologico, che è il *ma io ritorno a vivere!* Oh, gioia! con cui si chiude l'opera.

Tutto si compie. Violetta dice addio al passato – «Su via, si stenda un velo sui fatti del passato; già quel ch'è stato è stato, badiamo all'avvenir» ci avevano ricordato insistentemente le zingarelle già nel secondo atto – e tutto si prepara a *rifiorire*. Il suo corpo affronta la Morte tornando alla Madre Terra e la sua anima continuerà a vegliare sull'*Amore* dal cielo. Violetta si ricongiunge alla bambina visionaria che era stata, ritrova il mondo da cui proviene, il suo legame profondo con la natura e *imparando a morire* salva sé stessa da una misera fine.

Saremo in grado di fare lo stesso?

Salvo Piro

ORCHESTRA

Violini I

Elisa Maria Menegardi*
Zoya Nademlynska**
Serena La Paglia
Aurora Marcantonio
Vittorio Gucciardi
Laura Li Vigni
Salvatore Imbesi

Violini II

Donato Cuciniello*
Salvatore Passantino**
Claudia Li Vigni
Antonia Miriam Puccio
Leandra La Mantia
Alessandro Licari

Viole

Natale Atripaldi*
Ilaria Carbone**
Marilena Licata
Isidoro Giacalone
Sharon Scalera

Violoncelli

Gabriele Maria Ferrante*
Chiara Gasparo**
Ludovica Ventre
Elisabetta Lipani

Contrabbassi

Andrea Cesaretti *
Stefano Cardillo **
Claudio Piro

Flauti / Ottavino

Letizia Amico*
Alessandra Cangelosi+

Oboi

Evaristo Casonato*
Dario Pillitteri

Clarinetti

Ottavio Di Giovanni*
Ignazio Poidomani

Fagotti

Luca Vacchetti*
Niccolò Cessario

Corni

Samuele Scalise*
Riccardo Mutolo
Filippo Chinnici •
Gianfranco Cappello ••
Ambra Criscenti

Trombe

Luigi Tannoia*
Francesco Paolo Bonanno

Tromboni

Alberto Amerigo Visconti*
Alessandro Diverde
Antonino Martinez

Tuba

Francesco Bianco

Timpani

Francesco Bruno

Percussioni

Vito Vultaggio
Marco Poma

Arpa

Sabrina Palazzolo

* Prima parte

** Concertino

+ Strumento speciale

• I recita

•• II recita

CORO

Soprani primi

Alessandra Alfisi
Genny Celestino
Marilisa Buffa
Nicoletta Greco
Noemi Mazarese
Marnie Migliore
Teresa Palomba
Eugenia Sciacca
Margherita Santangelo

Soprani secondi

Angela Altese
Stefania Campicelli
Maria Notararigo
Dalila Virga

Mezzosoprani

Alessia Acquaviva
Ekaterina Bobkova
Rosalia Lo Coco
Matilde Oggioni
Monica Seggio

Contralti

Anna Maria Amato
Maria Biagioni
Aurelia Coppola
Stella Diecidue
Teresa Ferlisi
Simona Mineo

Tenori primi

Flavio D'Ambra
Giuseppe Grassadonia
Antonino Mauceri
Andrea Scafidi
Davide Scigliano
Igor Trinchita
Luigi Turnaturi

Tenori secondi

Amoroso Sandro
Edmond Lila
Francesco Rappa
Antonio Saverino

Baritoni

Alex Franzò
Fabio Galfano
Francesco La Gattuta
Gaspere Provenzano

Bassi

Vincenzo Alaimo
Angelo Cataldo
Vincenzo Ferrara
Mariano Gottuso
Filippo Patanè
Carlo Alberto Veronesi